

**Master e alta formazione per la conservazione del patrimonio culturale**  
**Formazione professionale e/o formazione universitaria**

Roma, aprile 2003

*I temi*

Come questo incontro dimostra, non si può oggi parlare di master e alta formazione per la conservazione del patrimonio culturale senza affrontare soprattutto il rapporto tra formazione professionale e formazione universitaria. Per la sua novità, oltre che per la complessità della fase che oggi attraversa proprio la funzione conservativa, sono tuttavia necessarie alcune considerazioni introduttive sulle criticità dei processi formativi, a cominciare dalla generale valutazione del contesto politico-economico e culturale in cui si collocano oggi tali processi sia a livello di base che di alta formazione.

E' in particolare opportuno ricordare che sia gli obiettivi che i contenuti specifici di tale formazione nei settori tecnico-scientifici e applicativi che costituiscono oggi l'ambito principale delle attività di gestione e conservazione del patrimonio culturale (ma anche di valorizzazione, con buona pace dei tanti esaltatori della separazione dei ruoli e delle competenze come soluzione di alto profilo ad esempio del rapporto istituzionale Stato-Regione nel campo dei beni culturali) sono fortemente caratterizzati dalla frequente trasformazione del quadro di riferimento generale normativo e organizzativo, nonché dalla continua evoluzione degli strumenti tecnologici disponibili. Una prima conseguenza è l'attuale difficile situazione di incertezza ulteriormente complicata da una lunga fase di innovazione dei settori specifici di cui parliamo (Ministero per i beni e le attività culturali e istruzione universitaria), segnati entrambi da un processo estenuante – che sembra non avere fine e neppure giustificazioni - di ripensamenti e rimescolamenti degli assetti organizzativi e normativi.

*Lo stato dell'arte*

I problemi che abbiamo oggi di fronte si caratterizzano perciò per l'alto grado di flessibilità, la molteplicità di iniziative, l'ingresso prepotente e disordinato delle istituzioni universitarie in tutti i settori disciplinari che hanno a che fare con il patrimonio culturale, ormai anche e massicciamente nel campo dell'alta formazione professionale e in quello della formazione permanente.

Questo fenomeno in parte recentissimo interessa

- sia i settori che fino ad ora avevano conosciuto solo la dimensione formativa storico-

scientifico sia a livello di base che di specializzazione universitaria, ma non quella relativa all'aggiornamento professionale orientata ai problemi della ricerca applicata (penso in particolare al settore archeologico e storico-artistico): ma interessa anche – sia pure in modo diverso -

- i settori che non avevano finora avuto – con l'eccezione della Scuola speciale di Roma – una specifica formazione universitaria di base (penso ad esempio alle scienze archivistiche e biblioteconomiche oltre alle discipline relative alle tecnologie del restauro).

•Disporre di un *quadro di riferimento* sulle iniziative formative in corso e sugli orientamenti prevalenti nei diversi settori è in questo momento tutt'altro che semplice: richiederebbe un vero e proprio lavoro di indagine, peraltro sentito dagli stessi protagonisti istituzionali – almeno da quelli più avvertiti e attenti - come strumento conoscitivo indispensabile sia per evitare investimenti inutili (non dimentichiamo che siamo in anni di vacche magre per tutto ciò che riguarda la cultura) sia per non far pagare un prezzo troppo alto (che va ben al di là delle tasse di iscrizione) ai giovani e meno giovani laureati e professionisti che oggi con molta determinazione desiderano adeguare il loro livello formativo e ottenere standard qualificati e all'altezza delle trasformazioni in corso.

Una premessa importante concerne peraltro le criticità del *contesto* di questo quadro di riferimento. Non possiamo, né dobbiamo tacere il fatto che si discuta di istruzione universitaria e di alta formazione in materia di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale in una situazione di notevole difficoltà, soprattutto per il mutato clima di politica culturale che si traduce, infatti, al di là delle facili dichiarazioni di principio degli alti rappresentanti istituzionali, in una gravissima – per il settore archivistico direi intollerabile penuria di risorse economiche, che a sua volta si riflette inevitabilmente e pesantemente anche sui processi di formazione, sulle scelte degli studenti, delle famiglie e degli stessi atenei (purtroppo anch'essi ormai sempre più sensibili alla dimensione – tipica di una società con orizzonti temporale accorciati - precaria e passeggera delle tendenze e dei successi del momento). Tra le ragioni che vale la pena ricordare:

- il crollo generale degli investimenti pubblici, qualche volta addirittura anche della stessa *cura pubblica* dovuta alla mancanza di risorse ma anche a un atteggiamento di crescente disattenzione per la qualità dei servizi e dei contenuti che nel nostro settore si traduce nell'abbandono progressivo di una politica di protezione e conservazione (il che naturalmente significa negare le condizioni stesse che consentono qualunque successivo, *ulteriore e rilevante* intervento di valorizzazione) del

patrimonio culturale

- la spinta in ogni settore (in molti casi velleitaria perché la si ritiene sostitutiva dei finanziamenti ordinari) verso attività di marketing (che in realtà hanno successo solo se poggiano su solidi investimenti e su strutture ben funzionanti)
- nel campo specifico dell'alta formazione universitaria un clima pesante di competitività in assenza di un quadro di coordinamento e pianificazione tra le istituzioni formative in generale, e in particolare tra università diverse, nello stesso ateneo, ma anche all'interno delle stesse facoltà: i master in conservazione dei beni culturali sono ormai decine solo a livello universitario a testimonianza della facile tendenza a promuovere iniziative di immediato impatto, anche se spesso purtroppo di scarso profitto (non solo per gli utenti).

Può sembrare questo un punto di vista troppo sconfortato: in realtà è solo sgombrando il campo per tempo da inutili e pericolose illusioni che in un momento di difficile interpretazione e pieno di ostacoli come questo si può e si deve promuovere una riflessione approfondita e iniziative di qualità.

#### *L'alta formazione per la conservazione del patrimonio culturale*

•A proposito di riflessione, dobbiamo innanzi tutto notare che, sulla formazione dei tecnici per la conservazione del patrimonio culturale, ci si è interrogati sia pure parzialmente solo negli anni – ne sono passati ormai quindici - della contrastata creazione dei corsi di laurea in conservazione dei beni culturali, mentre è mancato del tutto un confronto aperto e concreto tra addetti ai lavori in occasione della recente riforma universitaria. Il primo significativo momento di analisi, peraltro interno al solo ambiente universitario, ha avuto luogo qualche settimana fa per iniziativa dell'Associazione Bianchi Bandinelli. Eppure nessuno nega che si tratti – come si è visto – di una formazione complessa e in continua evoluzione: una formazione che neanche a livello di base (cito Alberto Petrucciani) potrà mai ridursi a un “saper fare”, bensì dovrà far perno su un “più elusivo [ma non meno impegnativo] ‘saper essere’, sviluppando – accanto alle necessarie competenze tecniche, “una identità professionale, trasmettendo soprattutto metodi di approccio e criteri di giudizio a cui chi apprende possa informare poi la sua azione” (in *L'Università per la formazione del bibliotecario: percorsi e prospettive in Italia e in Europa. Milano, 19-20 novembre 2001*).

•E' una formazione che in alcuni settori (apparentemente più applicativi, come quello archivistico e biblioteconomico e più recentemente il settore delle tecnologie della conservazione e del restauro) ha

acquisito da poco – come si è detto - la dignità di formazione *universitaria*, ma richiede tuttavia allo stesso e sin d’ora anche la collaborazione (in forme tutte da ripensare) delle istituzioni pubbliche (penso naturalmente a quelle che fanno capo al MBAC) che esercitano le funzioni della tutela e della conservazione e non solo nelle modalità - pur necessarie, ma limitate - di stage e tirocini.

•E’ una formazione che, soprattutto nel campo della gestione e conservazione, deve avere la natura di un *servizio permanente* che accompagna gli operatori nell’arco di tutta la loro vita lavorativa (dimensione questa finora estranea alle caratteristiche e all’organizzazione dell’istruzione universitaria).

•L’aggiornamento professionale delle comunità scientifiche e professionali che si occupano della memoria e della sua conservazione, costituisce infatti una sfida tra le più impegnative e difficili, sia per la necessità di ripensare continuamente in ambienti applicativi i metodi e le tecniche che l’innovazione tecnologica rende continuamente obsoleti, sia perché la formazione dei nuovi profili deve coniugare contenuti avanzati, capacità e strumenti organizzativi adeguati, procedure e modalità di trasferimento della conoscenza flessibili e largamente rinnovate, senza rinunciare in alcun modo alla ricchezza del patrimonio di competenze e abilità accumulato nei secoli con metodo e rigore scientifici.

Per dirla in breve, le nostre comunità devono investire nella ricerca scientifica non solo con riferimento ai problemi della descrizione e dell’accesso, delle tecniche e dei metodi di conservazione, ma anche – e sempre di più – con riferimento ai processi stessi di trasferimento delle conoscenze e, in generale, alla dimensione organizzativa e politico-culturale dell’esercizio della professione.

In sostanza il tema della conservazione (anche in ambienti “tradizionali”) costituisce più di altri una nuova frontiera per le comunità professionali e richiede nuovi interventi e nuove modalità formative.

E’ naturalmente importante riconoscere i nodi critici indispensabili a dare incisività e successo alle iniziative future:, innanzi tutto nel campo della ricerca della sperimentazione e quindi del trasferimento di conoscenze. In particolare è vitale:

- ottenere l’indispensabile sostegno politico per la realizzazione di iniziative o, almeno, la definizione di politiche di conservazione che – è bene ribadirlo con chiarezza - non potranno mai restituire in termini di immagine – anche in campo formativo - gli investimenti (continui e consistenti) che implicano: per la conservazione del patrimonio culturale in un’economia di mercato anche avanzata come quella nordamericana è molto più quel che si investe rispetto a quel che si ricava
- sviluppare infrastrutture di coordinamento nazionali e internazionali indispensabili all’esercizio di una funzione complessa: penso in particolare a consorzi interuniversitari che includano anche

istituti di tutela per sviluppare corsi di eccellenza a vari livelli,

- disporre di programmi di ricerca interdisciplinari orientati alla sperimentazione e alla cooperazione e non di singoli progetti che rischiano un'auto-referenzialità senza risultati,
- qualificare le forme di apprendimento e i contenuti necessari allo sviluppo di figure professionali capaci di operare nel prossimo futuro in ambienti sempre più incerti e meno riconosciuti, poco attenti alla conservazione e ai suoi risvolti culturali e in continua evoluzione.

Le criticità ora elencate sono solo una parte degli impegni futuri, anche se sono sufficienti a indicare una strada in salita, che richiede tenacia, costanza, determinazione, cooperazione. Tali criticità non si affrontano quindi solo con qualche correttivo dei processi tradizionali di comunicazione e formazione. E' necessaria una riflessione più generale del modo in cui l'innovazione (soprattutto tecnologica) si diffonde: tutt'altro che scontato è, ad esempio, il luogo comune secondo il quale l'innovazione medesima raggiungerebbe rapidamente ed efficacemente tutti gli interlocutori interessati.

Al contrario, la diffusione di innovazioni e di soluzioni avanzate in campo applicativo si è ormai rivelata – anche nel caso delle memorie digitali - un processo lento e irregolare, tutt'altro che immediato e generalizzato (si veda il caso dello standard SGML approvato dall'ISO negli anni Ottanta e solo recentemente sviluppato nelle realizzazioni di mercato come XML). Il fenomeno è complesso e richiede un'analisi approfondita, a cominciare dalla valutazione dell'esistenza di modelli diversi di diffusione e dei loro legami con l'ambiente di sviluppo in cui si opera, ma anche dei benefici che si possono ottenere utilizzando strumenti telematici che riducono certamente i costi di trasmissione della conoscenza scientifica e tecnologica, ma non necessariamente si traducono in conoscenza immediata, in nuove capacità e competenze. Le molteplicità criticità connesse al ricorso di modalità di *e-learning* dovranno essere opportunamente valutate con spirito critico ma anche in relazione alle potenzialità che offrono. Allo stesso modo sarà bene interrogarsi al più presto sul ruolo formativo (e soprattutto sui modi per realizzarlo) delle cd *best practice*, di cui tanto si parla e di cui si è tutti all'affannosa ricerca, ma che sappiamo tutti difficili da trasferire e da trasformare in effettivo apprendimento e, ancor più, in efficace mutamento delle attività tecniche e operative.

Servono laboratori virtuali, ma ancora nessuno è stato in grado di realizzare esperienze significative e convincenti: non si vedono ancora i risultati del progetto condotto dal NARA proprio in materia di conservazione digitale relativo alla creazione di un laboratorio virtuale, per condividere esperienze e test, ma comunque sempre alimentato – non dimentichiamolo – anche da contatti personali (*face-to-face*).

La diffusione delle innovazioni costituisce insomma la nuova frontiera per le comunità professionali anche per quanto riguarda i modi stessi della diffusione e, proprio in ragione delle molteplici novità che la caratterizzano, presenta un terreno alquanto accidentato caratterizzato, anche con riferimento ai processi formativi,

- da ambienti di lavoro e di studio incerti e in continuo *cambiamento*
- dalla necessità di una *conoscenza applicativa* e non di semplici informazioni, di routine organizzative in grado di codificare e trasformare in *standard consolidati* e qualificati le conoscenze accumulate nei progetti di ricerca, nelle esperienze di lavoro.

Elemento chiave, spesso inesplorato, è quindi *l'apprendimento* stesso, ovvero i canali e i processi di acquisizione e accumulazione di conoscenza attraverso la ricerca e l'attività applicativa: *learning by doing, by using, by searching, by interacting, by monitoring* sono tutti modi essenziali per l'acquisizione di conoscenze e di pratiche in modo efficiente e qualificato, ma ci si riflette ancora troppo poco e, soprattutto, non sempre si considera adeguatamente il fatto che richiedono ambienti dedicati e una presenza qualificata e impegnativa in particolare per i docenti e per le istituzioni coinvolte. Richiedono controlli, valutazioni, tutor, contatti: richiedono tempo e risorse umane orientate alla didattica oltre che alla ricerca.

Definire strategie, politiche e strumenti per il cambiamento delle professioni della memoria, vuol dire quindi, tra l'altro, fare i conti con il rapporto tra apprendimento e competenza, un rapporto dinamico, il cui sviluppo nel contesto tecnologico in continua mutazione implica che sia non solo consentito, ma anche rapido il processo di integrazione tra le conoscenze scientifiche tradizionali consolidate e quelle innovative in via di definizione e accumulazione.

La creazione di *network* e lo sviluppo di ambienti di cooperazione è considerata da qualche tempo una delle risposte possibili ai nuovi emergenti bisogni di apprendimento delle nostre comunità. Anche su questo aspetto, tuttavia, l'improvvisazione è rischiosa e una attenta analisi delle esperienze finora condotte e delle criticità incontrate può costituire un utile e forse non rinviabile esercizio.

### *Qualche interrogativo*

In questa situazione, il proliferare di iniziative di alta formazione e master di diversa natura indirizzata al settore della tutela, conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale apre – per chi ha a cura l'uso corretto delle risorse pubbliche e la preparazione di profili professionali adeguati – una serie di interrogativi sulla loro utilità, rilevanza, qualità (che in parte hanno anche cominciato a

circolare negli ambienti più attivi in questo ambito, ad esempio, con maggiore insistenza, nella lista di discussione dei colleghi bibliotecari che su questo terreno di sperimentazione si erano mossi prima di altri). Ve ne propongo alcuni che prendono spunto proprio dal fenomeno della proliferazione e frammentazione delle attività formative nel nostro settore. E' un fenomeno che

- rappresenta il risultato caotico della dinamicità di una fase, è l'espressione di una crisi di crescita o il segno di altre e più serie difficoltà delle istituzioni universitarie (che non a caso, perché in debito di ossigeno su numerosi fronti, più di altri enti formativi si sono avviate in questa direzione)?
- ha natura estemporanea o è destinato a diventare una componente permanente della offerta formativa di livello universitario?
- la situazione del mercato del lavoro e della domanda formativa di base giustifica gli investimenti notevoli che sarebbero necessari da parte sia degli atenei e delle istituzioni pubbliche che da parte dei discenti?

Si tratta di domande che richiedono risposte motivate, risposte cioè possibili solo se si dispone di un quadro sufficientemente chiaro della situazione esistente.

#### *La situazione critica dell'alta formazione*

•Se invece guardiamo concretamente al caso dell'alta formazione, ci troviamo di fronte un quadro di lettura e interpretazione caotico e quasi incomprensibile, tanto da chiederci a che cosa corrispondano le numerose iniziative di cui la rete è piena. In particolare dai quasi 5000 risultati ottenuti interrogando qualche giorno fa uno dei motori di ricerca più noti (Google) attraverso una serie di interrogazioni specifiche (“master&conservazione&beni&culturali”) emerge una prima classificazione<sup>1</sup> delle

---

<sup>1</sup> Tra i master di specializzazione universitaria si sono individuate le seguenti iniziative:

- Università di Bologna, *Master di I livello in beni culturali ecclesiastici e Master di primo livello in Conservazione e gestione delle raccolte e collezioni in archivio e biblioteca e in trattamento informatico dei flussi documentali, con indirizzo storico conservativo e indirizzo informatico*
- Università di Bologna, sede di Ravenna, *Master per operatori museali e archivisti con competenze storiche, filologiche e storico-religiose nei secoli IV – XV*
- Università di Chieti, *Catalogazione dei beni archivistici e librari*
- Università Caen, Cassino, Salamanca, Siena-Arezzo, Venezia, *Master europeo in conservazione e gestione di beni culturali (indirizzo archivistico-librario e storico-artistico e archeologico)*
- Università di Firenze. Facoltà di Lettere e filosofia, Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento, *Master di secondo livello in Archivistica, biblioteconomia e codicologia: riordinamento e inventariazione degli archivi, catalogazione di documenti manoscritti, stampati e digitali*
- Università di Macerata, *Master in gestione e conservazione dei beni culturali, settore storico-artistico*

iniziative attivate quest'anno su cui vi propongo qualche elemento di riflessione a partire da un primo semplicissimo criterio di classificazione, che identifichi innanzi tutto tra

- iniziative di formazione continua rivolte a giovani laureati già specializzati e in cerca di contenuti formativi effettivamente qualificati e innovativi: iniziative che hanno spesso la natura di veri e propri master universitari caratterizzati presumibilmente da una *propensione alla stabilità nel tempo* con obiettivi di reale approfondimento delle conoscenze e competenze che talvolta sembrerebbero più consoni a una laurea specialistica di cui forse costituiscono un anticipo (è il caso – almeno in parte – del master in “Gestione dei sistemi documentari avanzati” che abbiamo avviato a Urbino quest'anno);
- proposte formative generiche, estemporanee, di enti (anche di livello universitario) prive dell'intenzione di costituire occasioni didattiche permanenti, spesso piuttosto confuse nelle finalità scientifiche, di scarso o nessun impatto professionale, più di orientamento che di effettiva

- 
- Università di Milano, *Master universitario in gestione dei documenti e degli archivi contemporanei*
  - Università di Siena. CISLAB - *Centro interdipartimentale di studi sui beni librari e archivistici, Master di II livello in Studi sul libro antico per la formazione di figure di bibliotecario manager impegnato nella gestione di raccolte storiche*
  - Università di Urbino, Master di I livello in gestione di sistemi documentari avanzati

Tra i master dedicati al tema specifico della conservazione si segnalano con carattere di continuità:

- Università di Bari, Master universitario di I livello, *Caratterizzazione e conservazione dei materiali lapidei e ceramici*
- Università di Firenze, Dipartimento beni culturali, *Master in conservazione e restauro*
- Università di Milano, *Master universitario in scienze applicate ai beni culturali*
- Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di biologia vegetale, *Master di I livello in conservatore del patrimonio documentario*
- Università di Siena, *Master europeo di primo livello in conservazione e gestione dei beni culturali*
- Università di Palermo, Facoltà di Ingegneria – Facoltà di Architettura – Facoltà di Lettere e Filosofia, Consorzio Universitario di Agrigento, *Master universitario di II livello in sistemi informativi territoriali per la gestione dei beni culturali ed ambientali*

Infine, per quanto riguarda i corsi di alta formazione si sono individuate le seguenti iniziative:

- ICPL, CFLR: corsi di specializzazione e aggiornamento professionale
- IRI-GEM (Ente regionale di formazione, Regione Veneto), *corsi per “Restauratore di dipinti su tela e tavola” e “Restauratore di beni librari e archivistici”* e IRI-GEM e Università di Padova, *Master Universitario in restauro strutturale dei monumenti e dell'edilizia storica*
- Scuola Normale di Pisa, *Corsi di alta formazione e aggiornamento su “Conservazione, gestione e comunicazione dei beni culturali” e “Nuove tecnologie per sistemi di banche dati di restauro e tutela”*
- Università di Tor Vergata, Facoltà di Lettere e Filosofia, *Master in Beni culturali e territorio: analisi, restauro, valorizzazione, sistemi informatici e politiche di gestione*

formazione tecnica, apparentemente giustificate soprattutto dalla possibilità di utilizzare finanziamenti regionali o europei (ambito peraltro che testimonia recentemente un'evoluzione positiva degli interventi nel senso di una maggiore qualificazione e della continuità);

- infine, corsi brevi altamente qualificati (ad esempio quelli organizzati dalla Scuola normale di Pisa o dagli istituti centrali del Ministero per i beni e le attività culturali, ma anche da altri atenei) orientati a professionisti del settore. Hanno obiettivi di formazione continua: brevi, intensi, specifici e di notevole contenuto tecnico.

Anche se non ha molto significato un bilancio nel caso di una ricerca tutt'altro che esaustiva, si può osservare che:

- la maggior parte delle iniziative esaminate ha natura universitaria, ma non sembra avere per ora carattere di stabilità (non tanto nei contenuti, che devono necessariamente evolversi, quanto nella programmazione annuale),
- nessun master offerto da privati riguarda la conservazione,
- nessuna iniziativa italiana (ma sostanzialmente anche internazionale) riguarda la conservazione del patrimonio digitale.
- la novità principale consiste nel l'ingresso massiccio delle università nella formazione professionale e continua consentito dalla riforma del 1999 soprattutto nella forma di *corsi di perfezionamento scientifico e di alta formazione permanente e ricorrente*, successivi al conseguimento della laurea o della laurea specialistica, alla conclusione dei quali sono rilasciati titoli di master universitari di primo e di secondo livello<sup>2</sup>.

Le università infatti sono intervenute numerose – per ragioni che sarebbe interessante indagare (nella migliore delle ipotesi per creare centri di eccellenza per settori disciplinari che stanno perdendo peso nella didattica) - proprio nel settore delle tecnologie della conservazione e del restauro, ambito formativo di notevole complessità su cui molto si è scritto anche sulla stampa nazionale e detto (presumibilmente anche negli interventi di ieri), anche se numerosi nodi restano ancora aperti,

---

<sup>2</sup> Per la prima volta i master universitari trovano una loro definizione a livello di normativa italiana. Il conseguimento del master universitario richiede l'acquisizione di almeno altri 60 crediti formativi universitari oltre quelli acquisiti per la laurea che dà accesso allo stesso. Il vantaggio è consentire allo studente di poter riutilizzare - in toto o in parte - i crediti formativi universitari acquisiti per il conseguimento del titolo in altri percorsi formativi sia di laurea, sia di specializzazione sia di ulteriori master; e ciò ben si inquadra nello scenario che sottende tutta la nuova riforma, che è quello di inserire nel contesto della realtà formativa e lavorativa italiana la ricorrenza di periodi di lavoro e periodi di formazione.

soprattutto per quanto riguarda i costi elevati di una formazione di base e specialistica adeguate (cioè sostanzialmente basata su una consistente e qualificata attività di laboratorio, su numeri “chiusi” caratterizzati dalla qualità del rapporto docente/studenti).

In questo ambito sono almeno due i percorsi possibili a livello di alta formazione (escludendo naturalmente i percorsi curricolari di base e specialistici per la formazione dei restauratori):

- *corsi di aggiornamento* orientati a fornire competenze e conoscenze a chi non fa il restauratore/conservatore, ma deve essere in grado di valutare le emergenze conservative e garantire livelli adeguati di prevenzione
- *corsi di alta formazione o di formazione continua* per il continuo aggiornamento tecnico degli operatori di settore, dei restauratori e degli esperti di conservazione anche in ambito diagnostico.

•Si ha l'impressione – spero errata – che le istituzioni universitarie si siano lanciate in questa avventura senza una chiarezza di intenti e di obiettivi, anche per la difficoltà in questa fase incerta di programmare iniziative coerenti, non disponendo in genere di strumenti adeguati e robusti per valutare correttamente la dimensione complessiva e interrelata dei processi formativi

### *Il rapporto tra università e istituti del Ministero per i beni e le attività culturali*

•Un'ultima criticità, in particolare in questa sede, merita di essere affrontata: riguarda il rapporto, in generale finora ignorato dagli atenei, con gli istituti formativi del Ministero per i beni e le attività culturali<sup>3</sup>. E' un rapporto incerto e ambiguo per entrambi anche dal punto di vista normativo, anche se si cominciano a intravedere i segni di un progressivo e reciproco interessamento. Mi limiterò anche in questo caso a qualche considerazione generale sulla natura e sui limiti di questa più che opportuna collaborazione, sgombrando subito il campo dal tema cruciale – qui peraltro non oggetto di analisi –

---

<sup>3</sup> La riforma del Ministero per i beni e le attività culturali ha affrontato anche il tema dell'alta formazione, in particolare con il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 concernente l'istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 11 della legge 15 Marzo 1997, n.° 59 (Gazzetta Ufficiale - serie generale, n.° 250 del 26 Ottobre 1998). L'articolo 9 del provvedimento in questione tratta in modo esplicito il problema delle scuole di formazione e studio e stabilisce la costituzione di scuole di alta formazione e di studio presso l'Istituto centrale del restauro, l'Opificio delle pietre dure e l'Istituto centrale di patologia del libro. Si prevede che tali istituti possano organizzare corsi di formazione e di specializzazione *anche con il concorso di università* e di altre istituzioni ed enti italiani e stranieri e possano, a loro volta, partecipare e contribuire alle iniziative di tali istituzioni ed enti. L'ordinamento dei corsi delle scuole, i requisiti di ammissione e i criteri di selezione del personale docente sono stabiliti con regolamenti ministeriali adottati, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la funzione pubblica e con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Con decreto del Ministro possono essere istituite inoltre sezioni

dell'equipollenza dei titoli non universitari rilasciati in questo campo.

La riflessione dovrebbe concentrarsi sulla duplice natura – teorica ed applicativa allo stesso tempo - delle competenze richieste a conservatori del patrimonio culturale. L'alta formazione di livello universitario – sostanzialmente orientata all'acquisizione di principi e di metodo - non può non implicare l'indispensabile integrazione con la dimensione della ricerca applicativa che si acquisisce nella concreta e quotidiana attività di tutela.

Tirocini, stage, laboratori congiunti, ecc. hanno del resto già dimostrato – nei casi in cui sono stati anticipati (come a Urbino) anche nelle lauree quadriennali – la loro grande utilità: misurarsi con i problemi concreti dell'esercizio della professione in collaborazione con una istituzione competente e con la guida di un tutor universitario costituisce un'occasione irripetibile che non possiamo non offrire ai giovani che dovranno acquisire competenze ulteriori e “mestiere qualificato”, non più come nel passato destinati a svilupparsi all'interno delle istituzioni preposte alla tutela, ma sempre più da acquisire nella dimensione incerta e solitaria della libera professione.

•Un ultimo aspetto meriterebbe attenzione - il rapporto con le iniziative di formazione professionale delle Regioni - ma esula da questo mio intervento. Anzi ascolterò con molta attenzione le relazioni che seguiranno nella speranza di veder confermata in questo campo in fase di notevole trasformazione una tendenza per ora appena accennata verso la cooperazione e l'integrazione degli interventi: un buon esempio che conosco, ma di esperienze simili cominciano ad essercene di sempre più numerose, è quello della Regione Marche che ha deciso di sostenere con interventi significativi i master di natura universitaria, imponendo tuttavia e a ragione regole di accreditamento di qualità particolarmente severe cui anche gli istituti universitari fanno fatica a rispondere. E' questo comunque in terreno inter-istituzionale di grandissima importanza, su cui in futuro sarà possibile e doveroso misurare la creatività e l'intelligenza progettuale e organizzativa di molte istituzioni, non solo di quelle dedicate alla formazione.

### *Qualche provvisoria conclusione*

•Qualche provvisoria conclusione è a questo punto opportuna. Innanzi tutto è evidente che dal mio punto di vista il percorso da intraprendere o da sostenere non prevede soluzioni facili e indolori.

---

distaccate delle scuole già istituite. Con specifico regolamento deve invece provvedersi al riordino delle scuole di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1963, n. 1409.

•La strada impervia della collaborazione (tra atenei, tra facoltà, tra enti di formazione, tra istituzioni, tra comunità professionali) è inevitabile (la ricerca indispensabile per garantire un'adeguata formazione universitaria è costosa e impegnativa e le risorse sono sempre più limitate) , ma è utile e opportuna solo se tutti gli attori riconoscono in buona fede la propria impossibilità a soluzioni auto-referenziali

•E' da perseguire l'ipotesi di scuole non universitarie di alta formazione finalizzate alla specializzazione e all'aggiornamento professionale di qualità, comunque sottoposte a certificazioni e verifiche, limitate nel numero e soprattutto collegate alla presenza di istituti centrali di ricerca o a istituzioni di grande prestigio. Sarebbe ad esempio opportuno un processo di rivisitazione dell'esistente (della stessa ipotesi di riforma delle Scuole d'archivio cui ho pur personalmente partecipato) anche nel Ministero per i beni culturali e nel rapporto con le attività formative delle Regioni (in parte avviato con qualche contraddizione con il disegno di legge sull'alta formazione riferito in particolare proprio ai problemi della conservazione e del restauro).

•Il livello e la qualità della formazione di un Paese sono indicative della maturità e della funzionalità complessiva di un sistema sociale. La confusione attuale è ricca di segnali positivi che tuttavia rischiano di disperdersi e di disperdere definitivamente un patrimonio consolidato e internazionalmente riconosciuto di altissima qualità proprio nei settori più avanzati della conservazione

•Sempre meno possibili (e forse auspicabili a questo punto) sembrano peraltro le ipotesi di soluzione delle criticità affidate a un coordinamento nazionale sia a livello universitario che, ancor più, in ambito inter-istituzionale. I cosiddetti portatori di interesse (università, regioni, istituzioni pubbliche) dovranno trovare autonomamente (in parte questo come si è detto sta già avvenendo) un terreno di concreta cooperazione nei luoghi quotidiani della programmazione e della progettazione di iniziative specifiche. Il quadro normativo, pur incompleto, ha offerto livelli di flessibilità e di libertà sufficienti perché ciascuno sia in condizione di assumere responsabilità chiare, promuovere iniziative di integrazione e rispondere pubblicamente della qualità e della *sensatezza* delle sue proposte rispetto ai bisogni di un Paese che continua a dichiarare ufficialmente che i beni culturali sono il suo *petrolio*, ma che nei fatti sottopone questa ricchezza a un gravissimo, speriamo non irreversibile, processo di marginalizzazione come ha recentemente sottolineato Salvatore Settis<sup>4</sup> nel suo recente e del tutto condivisibile *pamphlet* a difesa del patrimonio culturale italiano e dei suoi qualificati conservatori.

---

<sup>4</sup> S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002.